

L'intervista**Bonometti:**

«Le riforme al palo costano l'1% di Pil»



Assolombarda: «Basta con l'Italia in perenne campagna elettorale»

Nando Santonastaso

«In Italia c'è bisogno di una svolta, le riforme al palo costano l'1% di Pil». Parola di **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria Lombardia**. *A pag. 7*

**Le riforme al palo**

Intervista **Marco Bonometti (Confindustria)**

«Più crescita e consumi c'è bisogno di una svolta»

►«Bisogna ridare certezze a chi investe Cominciamo dal costo del lavoro» ►«Se si sbloccassero le opere finanziate il Pil salirebbe dell'1% per tre anni»

Nando Santonastaso

Un Paese diviso e litigioso su tutto, dalla politica all'economia, dalle infrastrutture alla giustizia. L'inchiesta del Mattino convince **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria Lombardia**: «In effetti siamo in una fase delicatissima, è venuta meno la fiducia delle imprese e di chi lavora. Ecco perché bisogna cambiare rotta, ridando certezze a chi investe in questo Paese. E alcune soluzioni immediatamente praticabili, come quelle che abbiamo proposto noi di **Confindustria**, sono già da tempo sul tappeto», dice l'imprenditore di origini bresciane.

A cosa si riferisce esattamente, presidente?

«Convergere sugli obiettivi comuni è fondamentale per fare crescere il Paese. Ci vuole una crescita economica sostenuta tenendo conto che abbiamo, da una parte, un elevatissimo debito pubblico e, dall'altra, una fase di vera e propria recessione dell'industria italiana. Ci vogliono più consumi per rilanciare il mercato interno e per farlo bisogna aumentare le buste paga dei lavoratori».

Lo dicono anche i politici. «Un lavoratore prende mille

euro al mese e ne costa 2.500 all'azienda. Lui guadagna troppo poco e costa eccessivamente al datore di lavoro, mentre lo Stato incassa una parte cospicua di quei soldi. Dobbiamo mettere più denaro in tasca ai lavoratori, garantendo però la competitività delle aziende. Ecco perché gli industriali da tempo sono disponibili a una revisione del cuneo fiscale. E poi bisogna rilanciare gli investimenti pubblici e privati: gli incentivi per gli investimenti in innovazione e tecnologia erano e restano fondamentali, così come è necessario far ripartire l'edilizia e le grandi opere».

Ora è in arrivo lo sbloccacantieri.

«Mah, io noto che sui cantieri stanno ancora a discutere su come riaprirli, ognuno dà la responsabilità a chi ha amministrato precedentemente: se si sbloccassero le opere già finanziate per 26 miliardi, si avrebbe un aumento del Pil dell'1% per i prossimi tre anni».

Ma questo Paese non sembra più appetibile dagli investimenti stranieri.

«Purtroppo è così. In questo momento mancano la fiducia e la certezza delle regole. E qui si

innesta il problema della giustizia. Non è possibile che si cambino le regole in corso d'opera, torniamo alla realtà: piedi per terra e buon senso. Lo dico a tutti, nessuno escluso. In questo momento so bene che la politica singolarmente è convinta che bisogna trovare delle soluzioni ma nella pratica, nei fatti le cose stanno diversamente. Il guaio è che questo Paese è continuamente in campagna elettorale, dai Comuni alle Regioni, dalle politiche alle Europee. Ma è anche vero che nessuno finora ha avuto il coraggio di cambiare veramente le regole del gioco».

Di cosa parla, presidente?

«O si fanno le riforme per cui chi vince governa, o andremo avanti così all'infinito e questo Paese diventerà sempre di più un Paese ingovernabile».

Si riferisce ad una nuova legge elettorale?

«Sì, bisogna mettere in condizione la coalizione che

vince di poter governare per tutto il mandato previsto dalla Costituzione. Ovvero per 5 anni. Se non andrà bene la si manda a casa e si dà spazio ad un'altra coalizione».

Non c'è anche un problema di ostilità preconcepita nei confronti dell'impresa, specie se di medie e grandi dimensioni?

«È vero. Noi assistiamo ad una contraddizione tutta italiana: da una parte abbiamo la più grossa voglia di intraprendere e di fare impresa, dall'altra la più ampia contrarietà a permetterlo. Esiste una cultura anti-impresa molto diffusa, anche in larghi strati della politica. Ma l'impresa e il manifatturiero

sono le leve decisive per la crescita: bisogna che si torni a parlare di lavoro e di occupazione perché le priorità sono queste».

Come succede a Milano, sempre più la città più europea del nostro Paese?

«La Lombardia è sempre la locomotiva del Paese, ecco perché diciamo che bisogna

creare le condizioni per sostenere e accrescere le eccellenze produttive che creano lavoro e sviluppo. Se si ferma la Lombardia si ferma l'Italia, se va bene la Lombardia va bene anche al Mezzogiorno. La crescita serve anche a compensare le diversità sociali aumentate in questi ultimi anni: ma è la povertà che bisogna combattere, non la ricchezza. Le diversità sociali non si risolvono con il Reddito di cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESISTE UNA CULTURA ANTI-IMPRESA IL MEZZOGIORNO? LE DIVERSITÀ SOCIALI NON SI RISOLVONO CON IL REDDITO



Marco Bonometti



FONDAMENTALI NUOVE REGOLE: SERVE UNA LEGGE ELETTORALE PER CUI CHI VINCE GOVERNA PER 5 ANNI



«L'Italia del rinvio» è il titolo dell'inchiesta del Mattino pubblicata ieri sulle riforme al palo a causa delle divisioni all'interno della maggioranza di governo

